



**Ci sarà un seguito
per «2001:
Odissea nello spazio»**

LONDRA — «2001: Odissea nello spazio», il film diretto anni fa dal regista Stanley Kubrick, avrà probabilmente un seguito. Il nuovo film sarà ispirato a «2001: Odissea 2» il romanzo che lo scrittore inglese di fantascienza Arthur Clarke autore anche del precedente «2001» ha pubblicato in questi giorni. Al centro del racconto di Clarke ci sono le avventure di una spedizione formata da astronauti sovietici e americani impegnati a far luce sul mistero della «Discovery», l'astronave abbandonata su «2001» ed il cui astronauta è finito per cadere sotto il controllo di potenze straniere. Dell'eventualità di trasferire sul grande schermo «2001: Odissea 2» parleranno proprio Arthur Clarke e Stanley Kubrick negli incontri che avranno oggi nella abitazione londinese del regista.

**A Verona una mostra
di Domenico Gnoli
pittore e scenografo**

VERONA — Domenico Gnoli (Roma 1933 - New York 1970) è stato uno dei più avventurosi viaggiatori dell'immaginazione che abbia tentato un avvicinamento alla realtà. Si avvicina tanto che una pitinatura femminile o un tessuto d'abito gli apparvero come territori misteriosi ma ben coltivati di un pianeta sconosciuto. Arrivò a tale stupore primordiale nel bel mezzo di un'attività straordinaria di disegnatore illustratore, di creatore di spazi e figure per la scena teatrale. Il percorso di Domenico Gnoli, tra Parigi, Londra, Roma, New York e Deja (Milforca), con particolare attenzione all'attività grafica, è stato ricostruito in una mostra, curata da Giorgio Cortenova, che si aprirà sabato 13 novembre, alle ore 17, nelle sale di Palazzo Forti della Galleria Civica d'Arte Moderna.

Gran parte dell'arte romantica fra il Settecento e l'Ottocento prende spunto da Hoffmann. Lo ha dimostrato anche l'allestimento di «Undine» della Deutsche Oper di Berlino presentato a Roma



Una scena di «Undine»

mann, mentre altri illustri compositori si volgarono alla produzione hoffmanniana: Hindemith per l'opera Cardillac, Malipiero per i capricci di Callot, Ciaikovski per lo Schiaccianoci, Dribbes per Coppelia, Schumann, poi, dete il titolo di Kreisleriana alle sue otto Fantasia per pianoforte (Kreisler era una fantastico maestro di cappella, inventato da Hoffmann).

La letteratura ha, nei racconti di Hoffmann, il nucleo germinante che porta a Poe e persino a Kafka; le caricature di Hoffmann (lo Stato prussiano, offeso, lo manda in esilio a Varsavia) non saranno estranee ai disegni di Georges Grosz, che il nazismo fece rientrare nell'«arte degenerata».

Hoffmann, quindi, è il personaggio che, in un modo o nell'altro, ci portiamo dentro nelle fantasie musicali, poetiche ed estetiche (fu il primo interprete di Mozart e di Beethoven), ancora oggi, quotidianamente.

Hoffmann — diremmo — è l'anima dell'uomo di identificarsi, con ciò che lo circonda, pur dando alla realtà la parvenza di una presenza fantastica. In Undine ciò appare chiaro, e avviene nel nome di Mozart e Beethoven. Del primo, Hoffmann ha sempre in mente il fantastico della statua (Don Giovanni) incombente e del tumulto che essa sempre suscita in chi vi imbatte. Del secondo, ha sempre in mente il Fiedlo.

La capanna dei pescatori trascorsa spesso nella casa del carcere dell'opera beethoveniana. La capanna sta ai confini di un bosco abitato da fantasmi; la casa di Rocco e Marcolina, nel Fiedlo sta sopra sugli orrori del carcere sottostante. Senonché, Marcellina scoprirà che i fantasmi sono i mostri che stritolano la libertà dell'uomo, mentre in Undine essi mantengono la loro maschera, senza essere per questo meno pericolosi.

Il cavaliere Huldbrand che incontra Undine, figlia dell'acqua e la sposa, finirà male, quando — scomparsa Undine — sposerà Bertholda venendo meno al giuramento di fedeltà. Morirà sommerso dalle lacrime — sono un mare — di Undine.

Hoffmann dà il meglio della sua notevole invenzione musicale, imprimendo alla musica una persistente eccitazione; tempestosa o collante, la musica non dà mai pace, come un assillo che non si conceda tregua. Bisognava scavar in questa direzione, anziché trasferire il fantastico e il demoniaco in una fissazione del sesso. Ci sarà anche questo, ma non era il problema fondamentale di Hoffmann, né del suo mondo poetico.

Abbiamo avuto a Roma l'antichissima assoluta dello spettacolo che sarà poi dato a Berlino. Poteva essere diverso, ma serve a riprendere il discorso su certe cose che ancora contano, e centosessanta anni dalla morte di Hoffmann.

Erasmus Valente

BUS — Due tempi da «Esercizi di stile» di Raymond Queneau, traduzione di Umberto Eco, regia di Paolo Poli, scene di Emanuele Luzzati, costumi di Santuzza Calli; con Paolo Poli, Isabella Del Bianco, Piero Baldini, Rodolfo Baldini. Cesena, Teatro Ronci.



Paolo Poli (al centro) in una scena di «Bus» in prima a Cesena. Sotto, lo scrittore Umberto Eco

Nostro servizio
CESENA — Tre ex «ragazzi terribili» si incontrano e il risultato è questo pirrotecnico, intelligente, dissacrante, divertente Bus che in un colpo solo, si avvale di Raymond Queneau autore di «Esercizi di stile» (testo dal quale è tratto lo spettacolo), di Umberto Eco che ha firmato una traduzione che è un gioiello, di Paolo Poli, regista e interprete del lavoro.

Queneau, Eco, Poli, un incontro per molti aspetti fatale che vede uniti lo scrittore che ha attraversato le più diverse esperienze avanguardistiche di questo secolo senza mai farsi etichettare, l'inventore del «neofrancese», il francese scritto come lo parla in tutta Italia) si muove su due piani: quello del linguaggio in cui dominano incontrastati Queneau ed Eco e quello teatrale mediante il quale Paolo Poli ha dato forma spettacolare al gioco ad incastro, al gioco dell'assurdo di Queneau.

Bus (prodotto dall'Atter-Emilia Romagna Teatro, che ha debuttato a Cesena e poi andrà in tournée in tutta Italia) si muove su due piani: quello del linguaggio in cui dominano incontrastati Queneau ed Eco e quello teatrale mediante il quale Paolo Poli ha dato forma spettacolare al gioco ad incastro, al gioco dell'assurdo di Queneau.

Infatti i protagonisti di «Esercizi di stile» sono personaggi un po' «strani» che portano i nomi delle diverse parti del discorso, delle figure retoriche, dei modi di dire, dai quali Queneau trae il divertimento colto, ma immediatamente comprensibile, di parole fantasmagoricamente in libertà.

Il pretesto per metter in campo personaggi che si chiamano poliptoti o sincopei (ma non preoccupatevi: non si chiamano mai per nome) è banalissimo: su di un bus, nell'ora di punta nasce un litigio fra due

«Esercizi di stile», in scena in Romagna, riunisce le forze di tre studiosi del linguaggio. Ecco il risultato: la grammatica può essere un bellissimo spettacolo

**Ecco l'alfabeto
del teatro: Poli,
Eco, Queneau**



passaggeri. Uno di questi è un giovane dal lungo collo che porta un stivato cappello. Poco dopo un testimone, il secondo, si ritrova di fronte lo stesso tipo, con lo stesso cappello, alla stazione di Saint Lazare, sta parlando con un amico che gli consiglia di aggiungere un altro bottone al suo soprabito per migliorarne la sciaratura.

Tutto qui? Tutto qui, ma da questo piccolissimo fatto insignificante Queneau parte per una irresistibile scorribanda nei menndri della lingua parlata, costuendo sul medesimo soggetto una serie infinita di varianti, che via via si arricchiscono di intenzioni, di situazioni. Il «patafisico» Queneau, il surrealista Queneau diventa, insomma, a prendersi e a prendersi in giro. Figurarsi Poli, che con questo testo sembra avere riscoperto le radici del suo fare teatro, e che ha rivestito il suo spettacolo di un abito accattivante ma mai forzato nei riguardi della pagina scritta.

Bus, dunque, Poli (che ha firmato anche la regia) l'ha — per così dire — impaginato in un libro fantastico dai colori, grazie anche alle belle scene di Emanuele Luzzati che ci suggeriscono un clima a metà fra realtà e fiaba. Sono scene, quelle di Luzzati (notevoli anche i costumi di Santuzza Calli), che si fanno e si disfano sotto i nostri occhi, come la parola di Queneau si intrufola, precipita a cascata con mille interiezioni, mille «oh» di meraviglia, giochi e ammicchi nella recitazione vuoi precipitosa, vuoi artefatta, vuoi ironica di Paolo Poli, di Isabella Del Bianco, di Rodolfo e Piero Baldini.

Tra episodio e episodio, tra discorso e discorso ecco allora sciorinata tutta una piccola antologia dei «generi» teatrali: dall'opera buffa alla commedia molliana, dalla tragedia alla commedia intima, alla parodia brechtiana, alla rivista, al café chantant; tutto Poli si è inventato per fare teatro con Queneau sostenuto dalla divertente colonna sonora scovata da Jacqueline Perrotin e dagli spiritosi intermezzi danzati e mimati che portano la firma di Susanna Egri e Claudia Lawrence.

Insomma, un candidato al gusto del quale accanto a Poli hanno collaborato con intelligenza una notevole Isabella Del Bianco, Rodolfo e Piero Baldini e i giovani danzatori e mimi

Maria Grazia Gregori

ROMA — Dicono che Goethe, dopo aver letto il racconto, pur rilevando la bontà del soggetto, avesse concluso che da esso non era stato tratto tutto quel che pur conteneva. Il racconto è quello intitolato Undine, pubblicato nel 1811 dal prolifico scrittore tedesco Friedrich Heinrich Karl barone de La Motte-Fouque, in seguito ridotto a libretto (dallo stesso autore) per l'opera omonima di Hoffmann, rappresentata per la prima volta nel 1816.

Diremmo che l' apprezzamento goethiano possa essere esteso, alla rappresentazione di Undine, quale si dà in questi giorni (ancora oggi e domani) al Teatro Olimpico, per conto dell'Accademia «Filarmonica», in coproduzione con la Deutsche Oper di Berlino (attenzione, non è la Komische Oper inventata da Felsenstein) e con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Una notevole iniziativa dalla quale viene fuori, certo, l'importanza di questa opera (Hoffmann fu in mezzo alla musica con altre composizioni anche quelle di

retto d'orchestra), pur se la sua realizzazione distrae dal clima romantico e fantastico, incombente su Undine. Il gioco delle dispositive finisce con tenere l'opera in una sorta di stanca meccanicità accresciuta dall'inertezza dei protagonisti (spesso anche vocale) incappati in una regia propensa al fuffetto.

L'orchestra è raccoglietta, e i due cori (si fronteggiano ai lati del palcoscenico) non sono sembrati convinti delle «velocità» polifoniche di Hoffmann. Il racconto in lingua italiana, approntato da Enzo Siciliano ha, poi, accentuato una frattura tra l'aspetto romantico dell'opera e la sua più greve soluzione in chiave di basso erotismo. Non hanno nulla da spartire con Hoffmann certe ansie, infilate nel racconto — dovrebbe sostituire le parti parlate — e raccontate da Giorgio Crisafi (attore altre volte più a suo agio). Ansie che mirano, che so, a stabilire il colore di una certa fessura sbirciata tra le gambe di Undine dal suo innamorato, «un bel maschio».

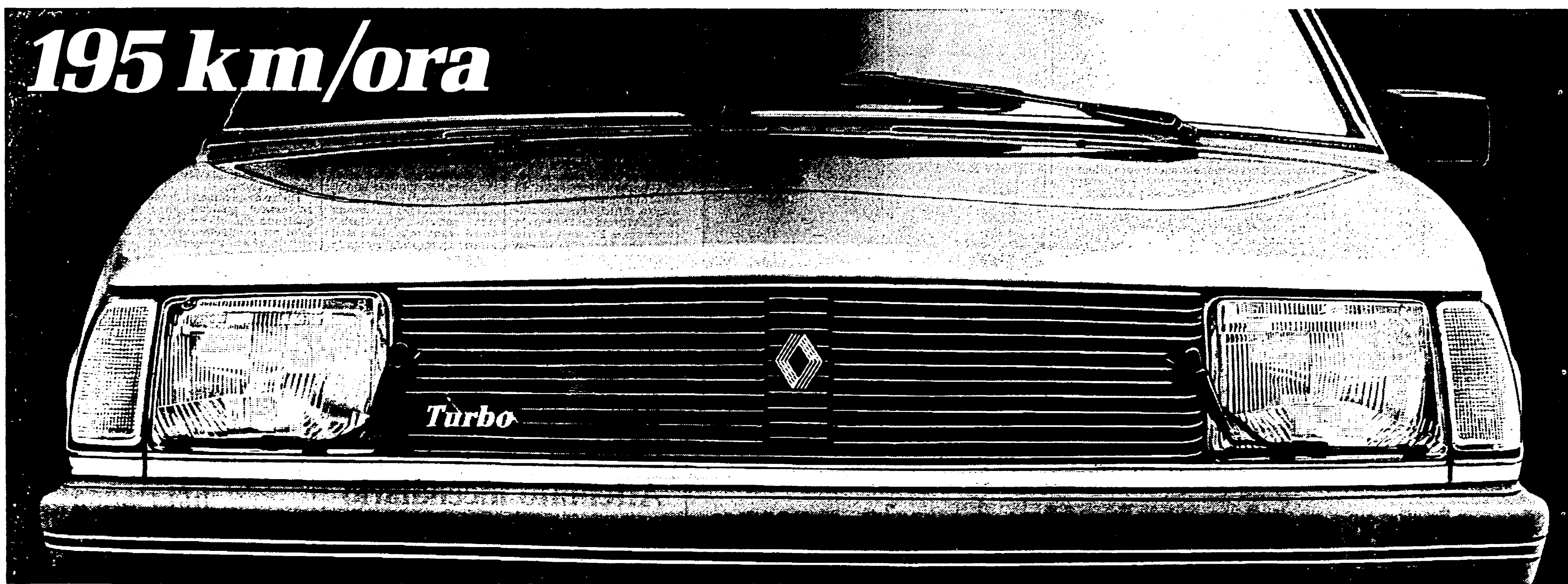
Lo spettacolo, quindi, smi-

nuisce la portata di Hoffmann, laddove avrebbe dovuto esaltarla. Tant'è, l'incarnazione umana di questo genio del Romanticismo (scrittore, poeta, musicista e poeta), quale fu Hoffmann (1776-1822), risulta piuttosto storiata.

Ancora lontana — ma li preannuncia — dai capolavori di Weber (Freischütz e Oberon risalgono al 1821 e 1826) e da quelli di Wagner, protesi anch'essi ad accogliere nella musica, non le fantasticherie romantiche, ma il senso grandioso del fantastico che anima la forza del Romanticismo, questa Undine delinea tutta una tradizione che si svilupperà nel corso dell'Ottocento. La compressa quella del balletto: le Giselle e le Sifidi nascono da Undine che è un crocevia dal quale si dipana il groviglio del traffico culturale in Europa nei primi anni del secolo scorso. E Hoffmann regala questo gran traffico che coinvolge musicisti grandi e piccoli.

Offenbach, ad esempio, quello delle operette, concluderà la sua carriera musicale con l'opera I racconti di Hof-

195 km/ora

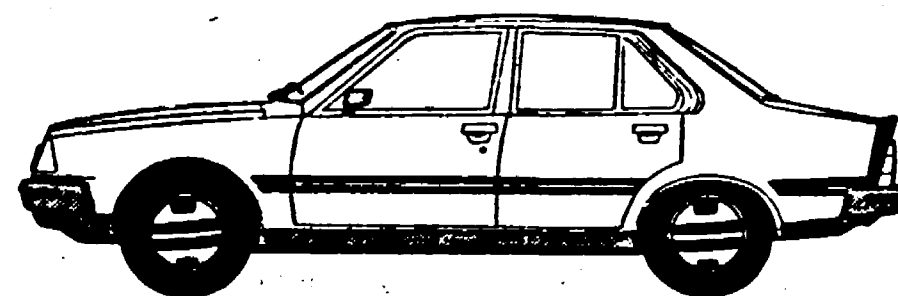


Nuova Renault 18 Turbo, la più veloce e potente delle 1600

Più grinta, più sicurezza, più turbo che mai. La nuova Renault 18 Turbo è di gran lunga la berlina più veloce e più potente della classe 1600. E può lasciarsi dietro senza fatica tutte le berline «due litri» con motore aspirato. La tecnica: 1565 cc, potenza 125 cv, 5 marce, accensione elettronica, quattro freni a disco, avantreno con braccio a terra negativo. Le prestazioni: oltre 195 km/ora, da 0 a 100 in 10 secondi, curva di coppia eccezionale già a partire da 1800 giri. I consumi: 13 km/litro a 120 orari, valore fra i più

bassi della categoria. L'aerodinamica: alettone posteriore, paraurti anteriore con spoiler incorporato, carenatura sottoscocca posteriore anti-turbolenza (CX abbassato a 0,35). La maneggevolezza: trazione anteriore Renault, servosterzo, volante regolabile in altezza. L'equipaggiamento, completo e totalmente di serie, comprende fra l'altro: dispositivo a infrarossi per l'apertura e chiusura centralizzata delle porte, alzacristalli elettrici anteriori, sedili anteriori a struttura anatomica con poggiatesta e cinture

autoavvolgenti, lunotto termico, orologio digitale con funzione cronometrica, manometro pressione turbo, contagiri, predisposizione impianto radio, lavatergifiari, ruote in lega con pneumatici a profilo basso, avvisatore sonoro delle luci rimaste accese per dimenticanza. Renault 18 è disponibile anche nelle versioni GTL 1400 5 marce, GTS 1600 96 cv, Automatica, Diesel, Break benzina e diesel. Le Renault sono lubrificate con prodotti elf



RENAULT 18, professione automobile.